

LA BATTAGLIA PARTIGIANA DI GONZAGA

CRONISTORIA

PROTAGONISTI PRINCIPALI

Archimede Benevelli (nome di battaglia "Nansen") di Fossoli, Comandante militare della zona di Carpi fino all'11 dicembre '44, passò poi nel Reggiano, dove capeggiò le ultime azioni della guerriglia.

Alcide Garagnani (nome di battaglia "Scarpone") di Correggio, Comandante dei GAP della 43ª Brigata Garibaldi "Aristide".

Aleksandr Nakorchemnyj (nome di battaglia "Alessandro") di Kiev, partigiano sovietico che collaborò con alcuni nuclei partigiani nel reggiano, fra cui l'unità della 77ª Brigata partigiana SAP "Fratelli Manfredi" distaccamento di Reggiolo.

Umberto Bisi (nome di battaglia "Omar"), di Rovereto di Novi, comandante della 65ª Brigata GAP Garibaldi "Walter Tabacchi".

Agostino Nasi (nome di battaglia "Cesare") di Rolo, Comandante del distaccamento di Rolo della 77ª Brigata partigiana SAP "Fratelli Manfredi".

ANTEFATTI

Costruzione del campo di transito "DULAG 152"

Verso fine Novembre viene istituito il campo di transito Wachkompanie des Kriegsgefangenen-Durchganges-lagers (DULAG 152), all'interno delle Ex Scuole Elementari, utilizzando le attrezzature provenienti dal campo di Fossoli (che era stato smantellato a Luglio).

Gli internati sostavano nel campo il tempo sufficiente per essere sottoposti a visita medica ed essere poi suddivisi in 3 gruppi:

- 1° - "abili per la Germania";
- 2° - prigionieri destinati al lavoro in Italia;
- 3° - inabili e senza precedenti politici.

Rastrellamenti in San Giacomo delle Segnate

Nelle giornate comprese fra il 4 e l'8 dicembre, il plotone della compagnia Ordine Pubblico della G.N.R., in collaborazione con reparti della Brigata Nera, arresta 29 persone facenti parte di bande armate di ribelli che operano nelle zone d'influenza della 121ª, 122ª e 124ª Brigata Garibaldi.



Figura 1: Scuole Comunali – Collezione Alcide Bosi

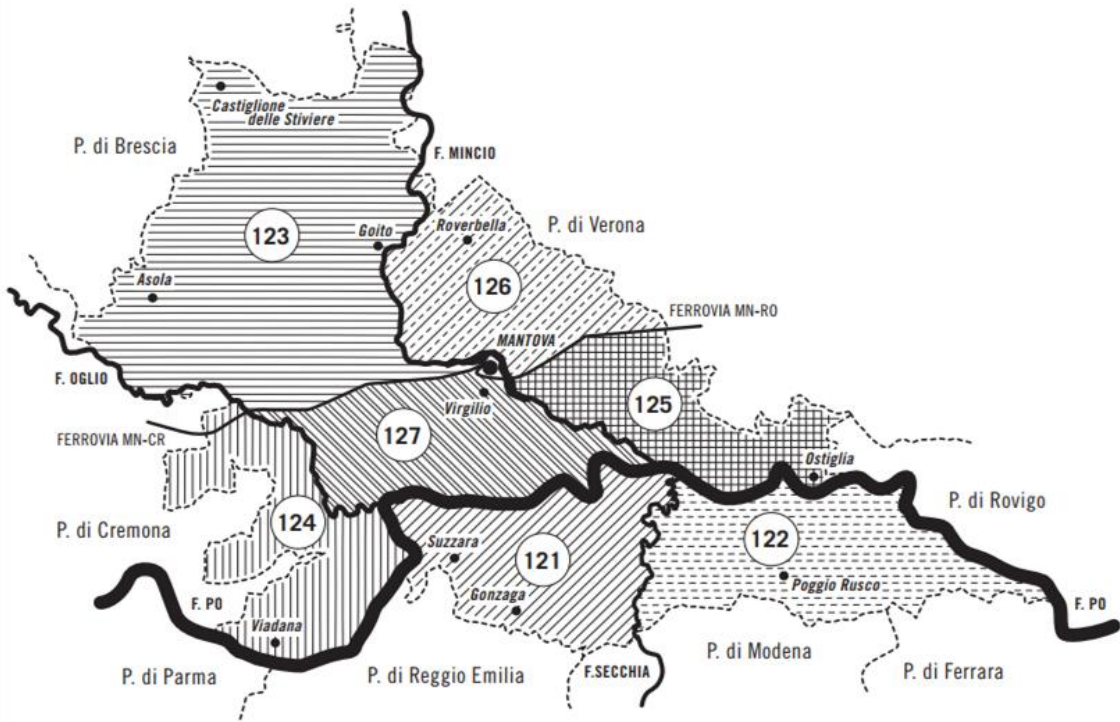


Figure 2: la dislocazione delle Brigate Garibaldi in provincia di Mantova - La Battaglia partigiana di Gonzaga di Luigi Cavazzoli

Il progetto dell'attacco

Il progetto di un attacco ai "presidi" di Gonzaga maturò a livello dei comandanti delle formazioni partigiane operanti nella Bassa Reggiana con l'obiettivo di allentare la morsa a cui le forze nazifasciste sottoponevano i GAP e le SAP emiliane. C'era inoltre l'urgenza, per le brigate che operavano nel Sud della Lombardia (in particolar modo la 121°), di uscire allo scoperto con un'azione ben fatta sia in termini di massiccia partecipazione di uomini che per l'importanza dell'obiettivo colpito, per dimostrare ai nazi-fascisti che la zona del Bassa Mantovano era tutt'altro che tranquilla e per innescare una situazione di movimento nel sostanziale "attendismo" che caratterizzava l'ambiente socio-politico dell'Oltrepò mantovano.

L'OPERAZIONE

17 Dicembre 1944 – ore 19.00

Appuntamento alla cappella votiva di Gonzaga (chiesina di Santa Giulia, all'angolo fra Viale Fiera Millenaria e Strada Argine)) tra il comandante "Nansen" e i rappresentanti della Resistenza per concordare il numero di uomini "utili" all'attacco del giorno successivo.

18 Dicembre 1944 – ore 21.00

1^ Fase: incontro, in località "Cantonazzo" sul Ponte Fossa Raso (tra Campagnola Emilia e Novi di Modena) per posticipare l'operazione d'attacco di 24 ore.

2^ Fase: arrivo dei gonzaghesi non avvertiti dello spostamento dell'attacco, nel Campo Fiera di Gonzaga.

3^ Fase: arrivo della staffetta da Fabbrico nel Campo Fiera e comunicazione del rinvio.

"State a sentire, abbiamo dei problemi. Ci sono delle responsabilità che io personalmente non me le posso assumere. Il comando di piazza mi chiede di rendere conto di eventuali perdite di armi e di uomini. Pertanto, dovendo approfondire l'azione con chi di dovere, è necessario rimandare l'azione di 24 ore." (Testimonianza di "Ettore" su ciò che disse "Nansen" la sera del 18 dicembre, registrata il 16 dicembre 1981)

"[...] Il 18 sera andai anche io all'appuntamento sui prati della Fiera, nel fosso in fondo al prato dei cavalli. Aspettai con altri diverse ore poi arrivò una staffetta da Fabbrico che ci disse del rinvio dell'attacco alla sera successiva. Che ci sarebbe stato un attacco di partigiani a Gonzaga, era nei programmi, ma pochi vennero informati all'ultimo momento sulla data esatta". (Testimonianza di "Fulmine", registrata il 10 maggio 1981)

19 Dicembre 1944 - mattino

Il Commissario del Distaccamento informa il GAP Aristide di un progettato piano d'attacco alle caserme nazifasciste di Gonzaga.

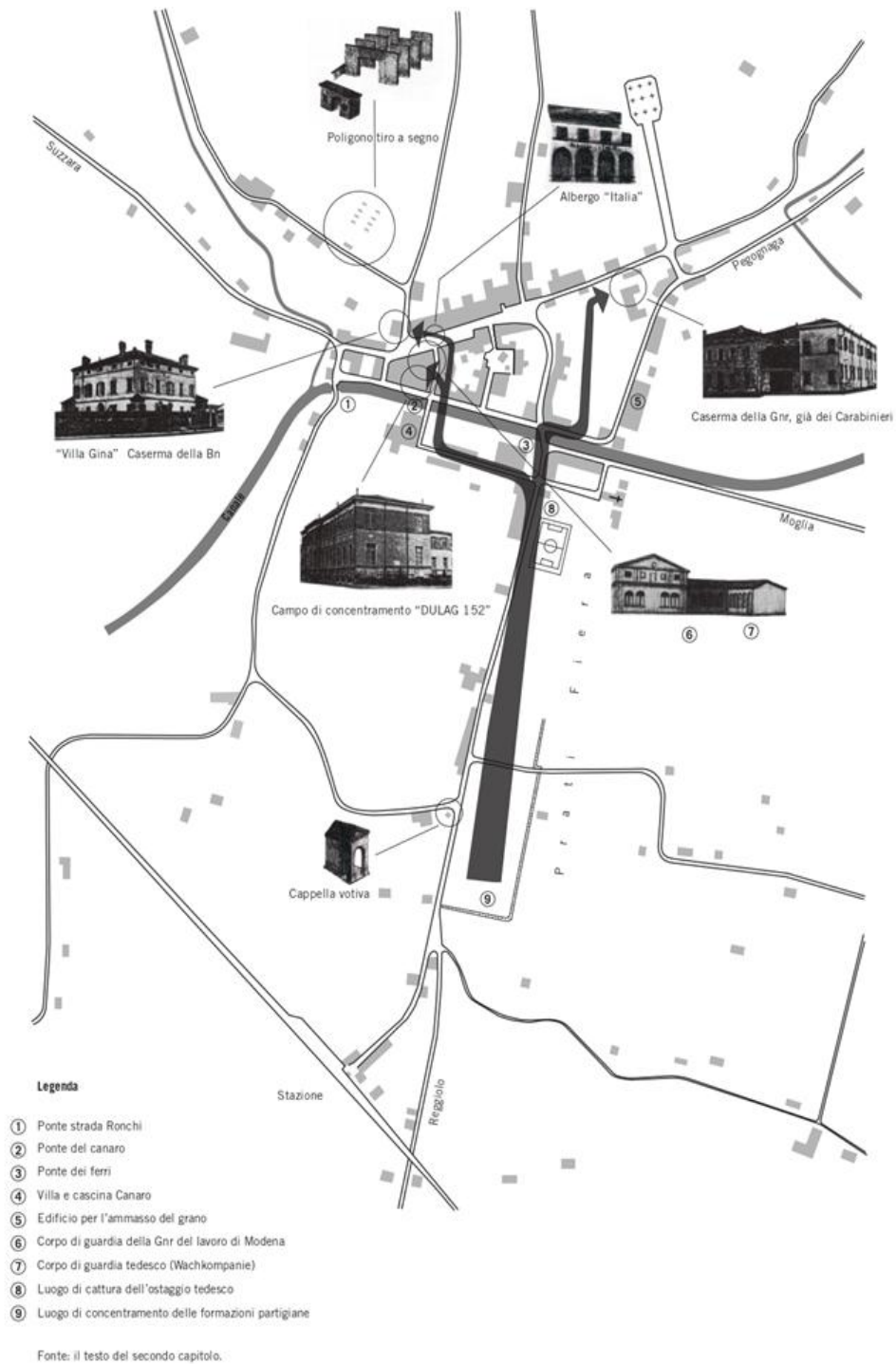


Figura 3: Il "teatro" dell'attacco ai presidi di Gonzaga – La Battaglia partigiana di Gonzaga di Luigi Cavazzoli

19 Dicembre 1944 – ore 20.00

Il grosso dei partigiani modenesi e reggiani si trova in località “Cantonazzo”, sul ponte della “Fossa Raso”, per partire in bici alla volta di Gonzaga e arrivare tra le 21.30 e le 22.00. Si procede in fila indiana, guidati da “Balin” che conosce la zona.

“Il mio compito durante il tragitto era quello di guidare tutto il gruppo in modo da evitare il pattugliamento tedesco. Passammo per Reggiolo e arrivammo al campo della fiera dove dovevamo incontrare alcuni di Gonzaga, che arrivarono un po’ più tardi del previsto. Tutte le biciclette le sistemammo entro una siepe proprio in fondo ai prati.” (Testimonianza di “Balin”)

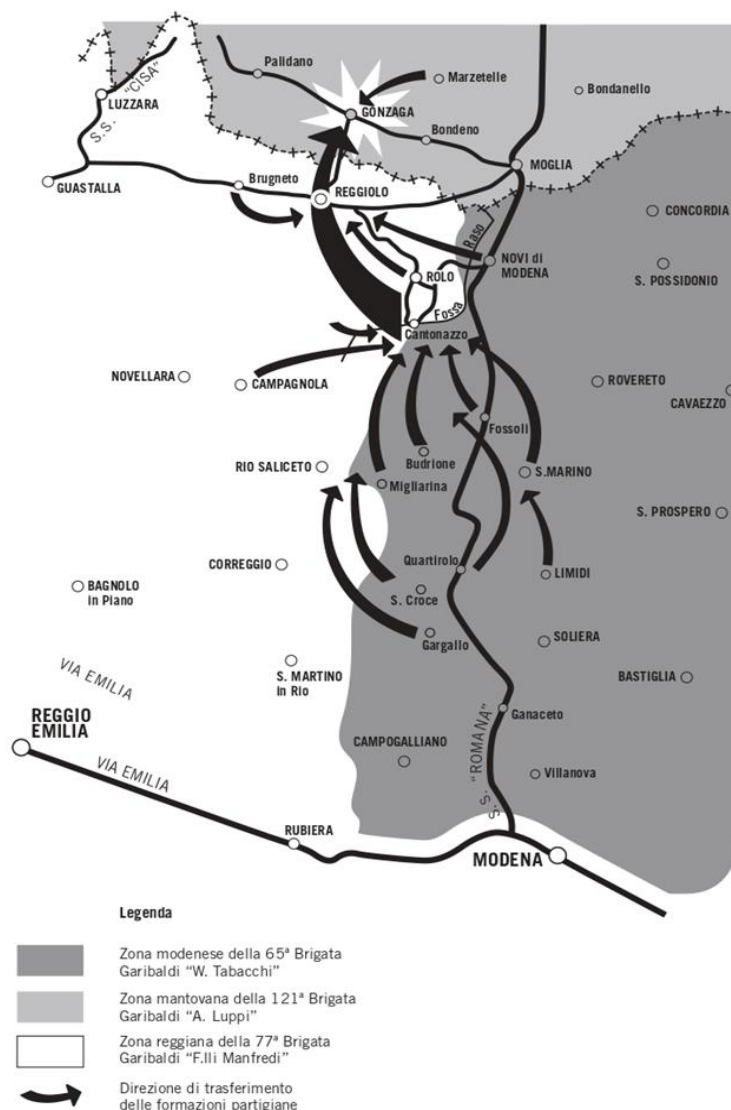


Figura 4: Provenienza e itinerari delle formazioni partigiane coinvolte – La Battaglia partigiana di Gonzaga di Luigi Cavazzoli

19 Dicembre 1944 – ore 21.00

I vari distaccamenti della 121^a Brigata “Garibaldi” di Gonzaga, si radunano in località “Peccati Mortali” per poi dirigersi al campo fiera.

19 Dicembre 1944 – ore 22.00

Tutti i partigiani che partecipano alla battaglia sono radunati nel campo Fiera ed attendono gli ordini. Le forze vengono divise in tre gruppi principali: una formazione, con il comandante della spedizione “Nansen” (Archimede Benevelli), e il gruppo di “Popovic” (Giuseppe Aguzzoli), con l’incarico di espugnare la caserma della brigata nera; “Omar” (Umberto Bisi) con i Gap modenesi deve farsi carico del “DULAG 152”; “Gora” (Silvio Terzi), “Balin” (Ettore Ragni) e “Cesare” (Agostino Nasi), le Sap reggiane e i gonzaghesi che avrebbero attaccato la caserma della G.N.R.

“La sera del 19 Dicembre erano sul “Campo della Fiera” circa 300 partigiani delle varie formazioni e ci suddivisero in tre contingenti, destinati ad attaccare uno, al comando di “Balin”, la vicina caserma della G.N.R., il secondo, al comando di “Omar”, la scuola trasformata in campo di concentramento, e il terzo, al comando di “Nansen”, la caserma della brigata nera a Villa Gina.” (Lotte sociali e guerriglia in pianura di Mario Pacor e Luciano Casali, 1972)



Figura 5: Archimede Benevelli (nome di battaglia “Nansen”) / Figura 6: Umberto Bisi (nome di battaglia “Omar”)

19/20 Dicembre 1944 - notte

Inizio dell'operazione.

“Alla mezzanotte del 19 Dicembre tutto era pronto. Sei pattuglie di cinque uomini ciascuna, armati di mitra e dotati inoltre di mitragliatrici pesanti, vennero inviate a bloccare le sei principali strade che portano a Gonzaga, operazione che si svolse rapidamente e perfettamente. La formazione gonzaghese ricevette l’incarico di puntare ad est per investire il presidio della guardia repubblicana, quella reggiana doveva attaccare - al centro - quella delle brigate nere, quella modenese infine investire il campo di concentramento presidiato dal tedesco.” (I garibaldini all’assalto di Gonzaga per liberare trecentocinquanta civili in Patria Indipendente, n. 24 del 19 Dicembre 1952, E. Villar)



Figura 7: Disegno di Nani Tedeschi

20 Dicembre - ore 00.00

Viene trovato e tenuto in ostaggio il Vice Comandante del campo del centro di raccolta lavoratori per la Germania "DULAG 152".

"Una delle Pattuglie volanti, che avevano il compito di sorvegliare, mentre "Nansen" impartiva le disposizioni di attacco, casualmente si era imbattuta nello stesso comandante del presidio tedesco, un capitano delle SS, che andava in giro tranquillamente con una donna nei pressi del campo della fiera, e lo avevano catturato." (resoconto scritto da Mirco Campana nel 1965, su dettatura di "Nansen")

20 Dicembre - ore 00.20

Inizia l'attacco al Campo "DULAG 152".

"[...] "Nansen" decise di sfruttare il vantaggio offertogli dalla cattura del capitano delle SS: insieme con questi prese il russo "Alessandro" che conosceva bene il tedesco e il partigiano "Scarpone" (Alcide Garagnani) e si avviò deciso verso le due sentinelle che naturalmente gli intimarono l'alt. A questo punto, se fosse stato ragionevole, il capitano delle SS, eseguendo gli ordini comunicatogli dal russo, avrebbe potuto intimare alle sentinelle di abbassare le armi e lasciare venire avanti il gruppo, ma egli invece urlò l'allarme. "Nansen" allora balzò addosso alla sentinella più a tiro, mentre il russo uccideva il capitano delle SS. L'altra sentinella fece in tempo a scappare da "Scarpone", buttarsi all'interno del dormitorio e dare l'allarme." (resoconto scritto da Mirco Campana nel 1965, su dettatura di "Nansen")

"Popovic" e i suoi uomini, insieme a "Nansen" disarmano i nemici e raccolgono le armi.

Inizia l'assalto a Villa Gina. "Nansen" insieme ad un contingente di partigiani si avvia verso Villa Gina, ma, contemporaneamente, inizia una sparatoria all'interno del Campo "DULAG 152" che mette in allarme la Caserma della Brigata Nera. Nello scontro a fuoco rimangono uccisi: 15 militari tedeschi e i partigiani "Scarpone" e "Alessandro".

Inizia l'assalto alla caserma della G.N.R. Nel frattempo il comandante "Cesare" arriva, senza intoppi e disguidi, al suo obiettivo: la Caserma della Guardia Nazionale Repubblicana. Inizia un violento fuoco di armi automatiche e lancio di bombe a mano.



Figura 8: Aleksandr Nakorchemnyi (nome di battaglia "Alessandro") / Alcide Garagnani (nome di battaglia "Scarpone")

20 Dicembre - ore 02.00

Dopo due ore di resistenza i militari della Caserma G.N.R. si arrendono. "Cesare" fa disarmare i nemici, spogliare della divisa, e ordina loro di tornare alle loro famiglie abbandonando l'esercito fascista.



Figura 9: Caserma della Guardia Repubblicana

20 Dicembre - ore 04.00

La Caserma delle Brigate Nere resiste all'attacco dei partigiani, forte di postazioni di armi pesanti: sui lati di Villa Gina i fascisti avevano fatto costruire delle torrette circolari in mattone con feritoie. Alcuni di loro iniziano a fuggire e a disperdersi per la campagna, sentendo persa la partita, attraverso un passaggio nascosto dietro la villa. "Nansen" irrompe nell'edificio, ormai pressoché abbandonato e gli ultimi nemici si ritirano, sparando disordinatamente. Anche la Caserma della Brigata Nera viene quindi espugnata. Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. "Nansen" torna al campo "DULAG 152" per recuperare i corpi dei due partigiani rimasti uccisi e liberare gli internati, consigliando a questi ultimi di non uscire fino alle prime luci dell'alba per evitare di essere scambiati per nemici dai partigiani in ritirata.



Figura 10: Villa Gina – Collezione Alcide Bosi

20 Dicembre 1944 - notte

33 detenuti del Carcere di Mantova (arrestati precedentemente in San Giacomo delle Segnate) vengono prelevati dal carcere di mantova e trasferiti all'ex Caserma dei Carabinieri di San Benedetto, dove nella mattina del 21 Dicembre si terrà, per rappresaglia, un Tribunale Straordinario.

21 Dicembre 1944 – ore 08.00

Soltanto 14 dei 33 detenuti vengono portati presso l'aula consiliare del Comune di San Benedetto Po, davanti al Tribunale Straordinario "Korük 154". Vengono emesse, senza nessun dibattimento, 7 condanne a morte.

"[...] Appena i i sette erano entrati nella stanza dove sulla parete c'era scritto: La legge è uguale per tutti, un ufficiale tedesco, ci lesse che in nome del Reich eravamo condannati a morte mediante fucilazione per alto tradimento. Mi disse anche che qualcuno udita la sentenza cascò per terra svenuto." (Testimonianza di Agiolino Freddi, registrata il 30 giugno 1982)

22 Dicembre 1944 – ore 7.00

Presso il Poligono di tiro a segno di Gonzaga, vengono uccisi mediante fucilazione 6 partigiani: Vasco Zucchi, Aldo e Fortunato Ferrari, Ugo Roncada, Iginio Bardini e Ado Umberto Barbi. Il Plotone d'esecuzione è composto da 12 sicari della compagna "Ordine Pubblico" della G.N.R. Il settimo partigiano, Bruno Brondolin, verrà ucciso solo nel Marzo del 1945 presso il Cimitero di Gonzaga, in quanto, al momento della condanna, aveva meno di diciotto anni.

"[...] "Al mattino del giorno 22, una nutrita scarica di moschetteria echeggiò con fragore sinistro sul paese ed un triste presentimento agghiacciò il cuore delle donne e dei bimbi rimasti nelle case. Erano le sette." (copia del pieghevole in ACG, Battaglia partigiana, n.3)

23 Dicembre

I restanti partigiani incarcerati a Mantova e processati, vengono liberati.



Figura 11: Poligono di tiro